

Capitolo 3[^]

Nel 75' finiva la guerra del Vietnam, in Italia il partito comunista prendeva 11 milioni di voti alle elezioni amministrative, il trattato di Osimo poneva fine alla penosa questione triestina, i Pink Floyd suonavano la splendida Wish You Were Here, il mio primo amore mi lasciava, solo e disperato !

Ma tutto sembrò passare in secondo ordine quando la mitica coppia Belladonna/Garozzo, ai campionati del mondo che, in quell'anno, si disputavano alle Bermuda, consegnarono il titolo all'Italia, chiamando un "grande" su un "K" "secondo sotto impasse !

A Reggio, forse anche per l'eco di quella vittoria che celebrava la superiorità italiana nel mondo in campo bridgistico, esplose la voglia di giocare; moltissimi si accostarono affrontando con entusiasmo da neofiti "licita e gioco della carta" sia da soli sia in gruppo mentre altri ancora rispolverarono vecchi appunti di antiche lezioni .

Ma la svolta per il bridge reggino fu anche determinata dalla elezione a presidente del Circolo di Società del giudice "Luigi Rocco Barbera".

Il nuovo presidente, appassionato bridgista, nonostante fosse un uomo all'antica legato ai rigidi schemi di quell'ambiente, capì l'importanza del gioco e soprattutto del momento storico di espansione che quel suo hobby stava vivendo e, con un gesto rivoluzionario, riuscì ad aprire, almeno in parte, le porte del Circolo a tutti quei nuovi bridgisti per cui quegli ambienti si popolarono di personaggi non proprio in linea con gli "usi e costumi" del luogo.

Di conseguenza anche il martedì, da quel momento storico giorno consacrato al torneo, si arricchì di moltissimi nuovi giocatori , molti ritrovarono gli stimoli giusti per riprendere a giocare e gli esperti trovarono incentivante misurarsi con tutte queste nuove leve. In linea con quei tempi il bridge registrò anche l'ingresso dei primi capelloni che, con jeans sdruciti e camice variopinto, suscitavano grande scandalo fra i signori soci ben pensanti. Spiccava fra questa moltitudine variopinta un tale Mario Giordano che esibiva una chioma più che fluente, barba e baffi non proprio al massimo dell'ordine e un borsello a tracolla contenente sempre almeno 4/5 pacchetti di sigarette Dunhill.

Di lì a poco Mario divenne mio grande amico, compagno di gioco e d'avventure fra le più dispa(e)rate, nonché, col tempo, maestro apprezzato ed autore di diversi libri di bridge .

Ma l'unico torneo settimanale del martedì e il Circolo di Società, con le sue regole e limitazioni, non riuscivano più a soddisfare la voglia di gioco dei più giovani che continuavano a cimentarsi riunendosi nelle case per dare sfogo a quanto imparato e mettere in pratica gli ultimi accordi di licita.

La nobile casa di Giovanni Romano fu fra le prime ad aprire le porte ai giovani bridgisti ma altrettanto celere nel chiuderle, quando una sera, finiti in pezzi tre sedie ottocentesche,, vari preziosi soprammobili e, bruciato, per le innumerevoli sigarette fumate nervosamente, altrettanto preziose tende dell'elegante salotto adibito per l'occasione a sala gioco, la "baronessa madre", certo con modi adeguati al suo rango ma anche molto espliciti, non ci fece più mettere piede in casa sua !

In quel periodo talvolta frequentavo anche la casa di un signore inglese di nome Chaplin che abitava a Gallico marina: si andava dopo cena a giocare in quattro e si tornava immancabilmente in otto ... Dopo il primo rubber il tasso alcolico era tale che il veder doppio era il minimo effetto collaterale su ognuno di noi !

L'amico inglese, infatti offriva generosi bicchieri di Whiskey di gran marca , con tanto di presentazione ed esaltazione delle caratteristiche aromatiche del distillato.

Qualche tempo dopo, sdegnati, ci accorgemmo che, nelle costosissime bottiglie di Bushmill's o Clontarf, grandi marche irlandesi, da lui esibite e da noi bevute, versava il contenuto dei più dozzinali Johnnie Walker che noi di tanto in tanto portavamo in omaggio.

Intanto si intensificava l'attività bridgistica: nasceva il torneo a squadre intitolato al comm. "Trapani Lombardo" primo presidente della FIB di Reggio. La competizione, che si svolgeva nell'arco del periodo invernale, era lunga e a volte noiosa ma quell'appuntamento di gioco "duplicato" fu fondamentale per la formazione di coppie e squadre e l'instaurarsi di un sano agonismo e di una coinvolgente voglia di bridge . La squadra Landi era quella più forte in assoluto ed era composta a mia memoria da: Barbera /Landi, Giuffrè A./Simonetta alla quale si opponeva soprattutto un'altra formata dai più giovani Aversano/Priolo, Lambertini/Grasso e Catizzone, poi seguivano tante altre fra cui la mia che era composta da Giuffrè G/Murolo, Romano G/Menichini o Abbagnara

Fra i tanti nuovi adepti e appassionati si misero in mostra per entusiasmo e passione i coniugi Corigliano.

Aldo, simpatico ingegnere dalla grossa testa pelata - Anna, piccola ma curatissima e con l'eterno rossetto rosso fuoco alle labbra, gli occhi vivacissimi che evidenziavano tutta la sua napoletanità d'origine.

I coniugi non amavano giocare assieme, sia perchè erano già consapevoli delle ripercussioni negative sulla vita di coppia, determinate dalle immancabili discussioni e conseguenti liti, sia perché l'ingegnere tentava un approccio scientifico al gioco che mal si addiceva alla natura della moglie.

Cominciarono pertanto ad invitare una coppia di amici per un bridge a casa loro ma, ben presto, la passione per il gioco li travolse e quel tavolo prima si raddoppiò con un duplicato e dopo un po' di tempo casa Corigliano riuscì, settimanalmente, ad ospitare tornei Mitchell di 7/8 tavoli e più.

Il loro appartamento era situato, mi pare, al quarto piano di uno stabile al centro città; i tavoli da gioco venivano dislocati fra l'ampio salone di casa e la cucina. Si sfruttava, per i tornei con un maggiore numero di tavoli, anche il piano superiore, dove Aldo aveva lo studio per cui, ad ogni cambio, saliva e scendeva le scale una folla di rumorosi giocatori con grande "soddisfazione" degli altri inquilini del palazzo soprattutto perché i tornei si protraevano inevitabilmente fino a notte tarda.

Questi appuntamenti andarono avanti per un paio di anni e l'ospitalità di Aldo e Anna Corigliano, la loro passione contribuirono alla maturazione della consapevolezza che, per espandersi, il bridge necessariamente non poteva restringersi ad essere praticato presso un solo circolo per giunta rigido nelle sue regole e costumi, poco incline ad ospitare giovani bridgisti rumorosi e variopinti. L'Associazione Bridge stava vivendo un momento di espansione irripetibile e pertanto la sede del Circolo di Società, per quanto elegante e raffinata, le stava troppo stretta. Si stavano gettando le basi per la nascita del Circolo Bridge Reggio Calabria.

La Fib intanto istituì i campionati regionali e così scoprimmo, in occasione di un memorabile campionato di serie C, forse nel 1977, che anche a Cosenza il bridge era in fermento e che, addirittura nella vicina Celico, famosa città del beato abate e

filosofo Gioacchino, vi era addirittura un circolo del bridge con bravi e tosti giocatori!

A Cosenza, persona di riferimento ed organizzatore era l'appassionato Ennio Gigliotti, zio della simpatica e brava "campionessa" Donatella. La sua travolgente passione per il bridge sprizzava da tutti i pori: fu lui certamente a dare il primo impulso in tal senso in quella città.

Io, nel frattempo, mi ero "fidanzato" con una bella cosentina e quindi fui felice di quell'opportunità che mi si offriva, ovvero di giocare anche in trasferta (lei meno).

Il circolo a Cosenza era situato vicino alla centrale piazza Loreto e i tornei erano organizzati e gestiti appunto da Ennio che, a tal proposito, era sì un trascinatore ma la sua passionale irruenza lo portava a creare un po' di confusione soprattutto nei conteggi allora manuali e pertanto inevitabilmente ogni torneo si concludeva a notte fonda, con classifiche non proprio attendibili!

Come già detto anche a Celico vi era un Circolo del Bridge e quando raggiungevo la "Zita" nella città dei lupi "automunito" ben volentieri mi recavo in quel circolo distante una ventina di chilometri da Cosenza.

Lì incontravo oltre gli esperti Gaetano Leonetti e Cenzino Roberti anche tanti giovani fra cui un brillante ragazzino di nome Paolo Pantusa che si sarebbe trasferito successivamente a Pavia per gli studi universitari ottenendo anche fra l'altro tante soddisfazioni bridgistiche. A Celico si giocava un ottimo bridge e, non me ne vogliono gli amici cosentini, almeno in quegli anni, a mio avviso, di gran lunga superiore, qualitativamente, a quello del capoluogo.

Intanto anche mio fratello Giancarlo, carattere passionale ed impulsivo, si era accostato anche lui al bridge, preso dal sacro fuoco della passione, si gettò a capofitto nella impresa di voler creare un circolo privato, individuò un appartamento e ordinò subito, per cominciare, l'acquisto di tavoli e sedie.

Quando comunicò ad Alberto Giuffrè, presidente dell'Associazione in quegli anni (1977?) le sue intenzioni, lo stesso gli propose subito di subentrare all'acquisto dei beni perché, sebbene l'idea fosse straordinaria, era preferibile creare un circolo indipendente non soggetto ad interessi privati. Giancarlo accettò di buon grado, stava per essere concepito il Circolo del Bridge.